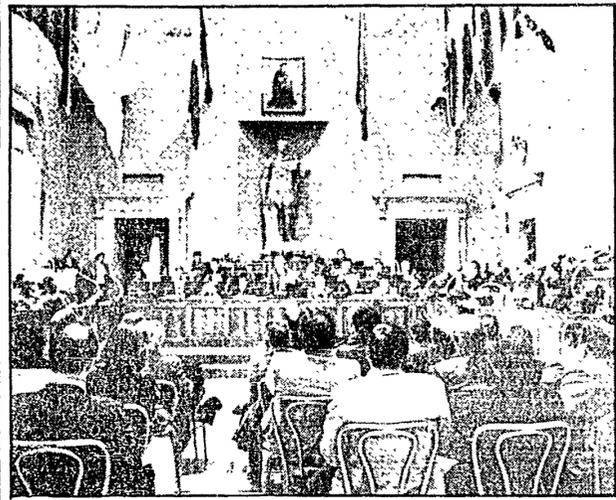


L'analisi in un convegno a Pavia



ROMA — Lo sala «Giulio Cesare» in Campidoglio, dove si riunisce il consiglio comunale

Com'è cambiato l'identikit dell'amministratore di sinistra

Un profilo legato alle diverse fasi degli enti locali. Meno esposto alle tentazioni dell'ideologia. L'aggiornamento ha dato frutti

PAVIA — L'amministratore di sinistra può uscire assolto dall'esame cui è stato sottoposto da numerosi studiosi, acuti e scientifici analizzatori della realtà italiana, che si sono ritrovati a Pavia, nell'aula fatiscente dell'Università (si, l'aula un poco tetra e freddissima dove insegnò proprio Ugo Foscolo), in un convegno indetto dalla Fondazione Feltrinelli.

Studiato e misurato con gli strumenti più aggiornati delle scienze sociali, è stato assolto però con la formula con cui si mandavano (e forse si mandano ancora) promossi gli studenti sgozzati, ma un poco «erapioni»: un premio alla volontà, con fiducia nel miglioramento. La fotografia in platea può non essere incoraggiante: onesto, sì, serio lavoratore, attento agli interessi della collettività piuttosto che a quelli della propria parte politica, ma un poco demagogico, esposto alle tentazioni della ideologia, non sempre molto competente, suggestibile dalle mode tecnologiche. Ma, diffezione, non è sempre colpa sua e poi gli altri sono molto peggio.

Stiamo, ad esempio, agli esordi, negli anni '50-60: i risultati elettorali del 1948 — dice Francesco Ciriaco De Mita — e l'assunzione di una posizione determinante della Democrazia cristiana nel governo centrale avevano fatto sì che l'impegno autonomistico, di matrice cattolica e affiliosità che questo fosse raccolto particolarmente dalle opposizioni. Nell'ambito di esse prevaleva la concezione comunista: la presenza democratica negli enti locali sarebbe stata sufficiente a creare dei poli di alternativa al governo centrale. Ma così finiva in ombra l'impostazione funzionale dell'amministrazione autonoma.

Una concezione che ha avuto vita lunga nel nostro paese e che ha conferito un ruolo ideologico all'autonomia, senza invece cogliere il dato, ben più significativo, che la modificazione del modello di amministrazione era lo strumento per conferire nel concreto valenze politiche differenziali alle amministrazioni locali. Sarà pur vero. Ma è anche vero che la legislazione costringeva. In realtà le scelte amministrative erano margini assai ristretti, secondo un sistema normativo pensato per il modello autarchico e svolto nel periodo autoritario.

Fu così stato agli esordi. I partiti della sinistra, Pci e Psi, hanno impugnatore la bandiera delle autonomie locali, sono nate le Regioni, si è affrontato un lungo periodo di verifiche e di rodaggi che ha visto nascere e morire di compressori, comunità montane, bacini di traffico, reiterati attacchi alle province (sopravvissute e anzi galvanizzate dalla strenua resistenza).

Ma, lo diciamo ancora a discolpa del nostro amministratore, siamo sempre lì. Il ritardo: chi governa le città e soprattutto le grandi città si trova alle prese con strumenti superati, con continue incertezze di bilancio, con scarsa autonomia e scarsissime possibilità di programmazione.

Strumenti nuovi

A Milano si chiede ad esempio il governo dell'area metropolitana: i confini di cinquant'anni fa non vanno d'accordo con la necessità di iniziative i cui effetti vanno ben oltre. E si chiede ancora la possibilità di imporre tasse, per realizzare i programmi ma anche per un calcolo psicologico: il contribuente paga più volentieri il Comune perché può controllare i risultati del suo sacrificio (e, malgrado il problema della crisi di immagine sia di tutti, si sa che esiste ancora un forte rapporto fiduciario tra cittadini e amministratori di sinistra). I progetti di riforma giacciono però nei cassetti governativi.

Questa cronaca istituzionale (realizzata o soltanto rivendicata) va di pari passo con i compiti politici e culturali affidati alla «giunta rossa». Dapprima, come sostiene Tullio Ajmoné, la sinistra si attribuisce in chiave storicistica una volontà di modernizzazione che nella coscienza degli amministratori riecheggia la tesi gramsciana della rivoluzione borghese incompiuta e dei compiti di «completamento» che attendono il movimento operaio. Laboratorio essenziale di questa ipotesi è l'Emilia-Romagna: se il movimento operaio, le masse popolari, gli stessi ceti medi rappresentano con la loro volontà di lotta e

«Vano colpire solo il salario»

ti, vengono fuori più delle suggestioni che delle proposte precise. E Carniti: «La politica dei redditi non ha alcuna possibilità di essere intesa solo come riduzione del salario reale. E Benvenuto: «Nella trattativa non vogliamo affrontare solo il costo del lavoro, ma l'insieme dei problemi». Insiste Lama: «Se vogliamo dare nell'84 un colpo a quel piedistallo consolidato che mette l'inflazione italiana al di sopra di quella degli altri paesi, occorre una svolta reale. Bisogna fermare tariffe e prezzi amministrati, ci vuole una politica fiscale diversa: senza questa scelta, qualsiasi intervento sul costo del lavoro è inutile e dannoso». E conclude con una battuta, riferendosi alle diverse ricette che si confrontano (e che anche ieri sono state ribadite al convegno: dalla predeterminazione dei punti di scala mobile come dice la Cisl, alla Uil, alla contingenza annuale riproposta da Massa-

erie e non investono, invece, in questo periodo dobbiamo mettere in moto alcuni cambiamenti istituzionali, una nuova politica industriale e della formazione, dobbiamo sbrogliare i ristrutturare, chiudendo gli impianti che distruggono ricchezza e costruendo in nuovi settori. Per fare ciò, Reviglio ha detto che occorre un vero e proprio «patto costituzionale» che riguardi non solo le forze sociali, ma anche i partiti, non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione. È toccato al presidente dell'Eni, dunque, far la parte di colui che richiama alle esigenze più profonde dell'economia reale. Il presidente della Confindustria, Merloni, dopo aver ribadito la sua richiesta di una modifica «strutturale e permanente» della scala mobile, ha detto che anche per gli imprenditori privati l'occupazione è una questione centrale, ma non può essere affrontata con leggi come i bacini di crisi. Bisogna, in-

Val d'Aosta

addetti ai conti quotidiani sugli incassi delle roulettes, tra cui il commissario Erlando Mangano (Dc) che presso la SITAV rappresentava la Regione. Alcuni di questi avrebbero confessato (tirando in ballo responsabilità altrui nella brutta faccenda delle «creste», sugli introiti. Ogni mattina, prima di redigere gli atti amministrativi relativi alle entrate notturne, i controllori tutti funzionano con i nomi e sigle ricorrenti, è un vero rompicapo. Ma veniamo alle ragioni dirette che hanno portato al mandato di cattura. Sarebbe uno sviluppo dell'operazione del 7 dicembre scorso, quando furono arrestati 26 controllori

commissari S. Vincent possano celarsi finanziamenti politici, rimane tuttora sullo sfondo delle indagini. Terzi mattina il Consiglio regionale si riunì per votare il bilancio preventivo 1984. In apertura il presidente dell'assemblea Bonadad (Dc) ha informato i consiglieri di quanto era accaduto poche ore prima, sulla base di un flash dell'Ansa. Si è proceduto comunque al voto, grazie anche al senso di responsabilità delle minoranze (tra cui il Pci) per evitare che l'attività amministrativa della Regione rimanesse bloccata. Con 19 sì e 11 no, il bilancio è passato. Su proposta comunista è stato inoltre nominato il commissario regionale pro-tempore al posto di Mangano. È il colonnello a riposo della Finanza Alessandro Sanchioli. Sul suo

Finanziaria

ni nel pentapartito è stato testimoniato anche dal taglio della dichiarazione di voto che proprio sulla finanziaria aveva annunciato per il Psi Giorgio Ruffolo, presidente della commissione Finanza-Tesoro. Ruffolo ha preso netta posizione contro «ogni tentazione reaganiana in politica economica ed ha esposto una linea di manovre assai diversa da quella verso cui si orienta il governo e per la quale comunque premono certe sue componenti, a cominciare appunto da settori dc, dal Pri e dal Pli. Con la via libera alla finanziaria (che torna ora di corsa al Senato per la definitiva ratifica delle modifiche imposte alla Camera dalla vigorosa iniziativa dei comunisti e delle altre forze della sinistra) di opposizione, il testo definitivo di termini di competenza resta fissato in 94.950 miliardi. Ciò ha una rilevanza politica non secondaria. Significa infatti che era possibile modificare e migliorare la legge senza alterare

del lavoro, dell'innovazione industriale, dell'agricoltura, di grandi opere pubbliche); a finanziare in questo quadro 1.500 miliardi all'occupazione giovanile anche con l'istituzione di Agenzie del lavoro. Un altro ordine del giorno accolto dal governo riguarda ancora la questione della finanziaria locale: si chiede che le numerose province e i molti comuni che, in sede di riparto dei contributi statali, ricevevano fondi inferiori in termini reali a quelli '83, siano comunque messi in condizione di predisporre per l'anno prossimo bilanci in pareggio. «Per dare conseguenze concrete all'accoglimento dell'ordine del giorno», ha annunciato subito dopo Rubes Triva «i comunisti hanno immediatamente presentato una proposta di legge che traduce in atto l'impegno. Per essa verranno chieste l'esame con procedura d'urgenza e la sede legislativa. Un tezo ordine del giorno, sottoscritto da tutti i capigruppo della Camera, impegna il governo ad anticipare l'anno prossimo al 15 settembre la presentazione al Parlamento della finanziaria e del bilancio per agevolare la corretta e tempestiva attuazione della speciale sessione di lavori che la Camera da quest'anno ha dedicato all'esame dei fondamentali atti e al confronto sulle scelte di politica economica. Altri ordini del giorno impegnano il governo a misure per il

Occhetto

re. «Abbiamo, certamente, difese i settori più deboli, ma sarebbe tuttavia un grave abbacchio se qualcuno cercasse di ridurre la nostra funzione a quella della rappresentanza corporativa di alcuni ceti, all'interno dello scambio politico. Non ci si illuda. Non ci si può chiudere in quell'angolo. Noi abbiamo designato una prospettiva produttiva che parla ai ceti più dinamici e al mondo delle professioni. E nello stesso tempo abbiamo dimostrato che il loro avanzamento non può avvenire a discapito dei ceti più poveri ma all'interno di quel grande progetto di rinascita complessiva della società italiana tracciata dall'ultima sessione del Comitato centrale del Pci. Occhetto ha quindi ricordato come con la loro iniziativa i comunisti abbiano introdotto di-

vi nella maggioranza, guardate in faccia la vera scelta che attraversa l'aula di Montecitorio, il Paese e vari partiti... scelta tra progresso e conservazione. Ecco perché — ha concluso Occhetto rivolto al capogruppo socialista Rino Formica — nessuno di noi vuole estremizzare il confronto. Non lanciamo sfide personali a pezzi di società politica; chiediamo chiarezza sulla sfida dei tempi in cui ciascuno, laico o cattolico che sia, deve prendere il posto che gli spetta a partire dai contenuti, dalle personali opzioni. Il nostro netto non alla legge finanziaria è un'alternativa di un'Italia produttiva e progressista. Il voto contrario della sinistra indipendente è stato motivato da Vincenzo Visco richiamando tre punti-chiave dell'iniziativa del suo gruppo. Il primo riguardava un aumento delle entrate per almeno 1.000 mi-

Processo Tobagi

giudice Guido Galli eseguita da Prima linea e contemporanea. «Sono fatti dell'on. Craxi. Tanto precisi da far ritenere che i socialisti, a quella data, fossero già in possesso del documento, peraltro non usato nel processo Tobagi, allora in corso di celebrazione. Gresti aggiunge anche che i carabinieri non trascurarono di vagliare l'ipotesi avanzata da Ricciardi. Risulta, anzi, che per oltre un mese disposero appostamenti attorno all'abitazione di Tobagi. «D'altronde — dice Gresti — quando anche i Cc avessero potuto tenere sotto stretto controllo l'attività dei Reparti comunisti d'Attacco, ciò non sarebbe valso ad evitare l'attentato a Walter Tobagi. Il Tobagi,

ne emesso ordine di cattura nei suoi confronti. Avessimo voluto proteggerlo gli avremmo detto di restare in Venezuela. Relativamente alla risposta fornita dal ministro, si chiede come mai non sia stato fatto conoscere il contenuto integrale della relazione del brigadiere del Cc, redatta il 13 dicembre '79 sulla base della confidenzialità del segreto. Trattandosi di materia oltremodo delicata, la completezza informativa appare, in effetti, ineludibile. Già i puntini al posto del nome del terrorista Franz hanno generato l'equivoco dei due confidenti. Per una più corretta valutazione dei fatti sarebbe dunque auspicabile che quel testo, oggetto di tante polemiche, fosse fatto conoscere alla pubblica opinione non già dimezzato ma nella sua interezza. Ibio Paolucci

Oreste Pivetta

Stefano Cingolani

Alida Caligaris

Giorgio Frasca Polara

Nilde Jotti: è stato un successo del Parlamento

ROMA — Il Parlamento è stato sede primaria di un dibattito ricco e articolato da cui sono scaturite effettive decisioni. Lo sottolinea il presidente della Camera, Nilde Jotti, in un'intervista che appare oggi sul «Corriere della Sera» a commento della lunga battaglia sulla finanziaria. Nilde Jotti rileva che i tempi stretti della cosiddetta sessione di bilancio «non hanno sacrificato il confronto ma lo hanno reso anzi più penetrante: meno parole e più risultati». «Lo dimostra il fatto che la legge finanziaria esce da Montecitorio ben diversa da quella che vi era entrata un mese fa». Il presidente della Camera osserva poi che il «bilancio fertile e produttivo» ha consentito «miglioramenti fondamentali (penso in particolare alla finanza locale e alle pensioni), e soprattutto ha reso più corretto il rapporto tra una maggioranza più impegnata e una opposizione molto responsabile». Il risultato reale è che il confronto-scontro tra le due posizioni economiche di diverse ispirazioni e contenuti di cui il Parlamento è stato dunque sede primaria, e questa centralità Nilde Jotti rivendica nel quadro delle iniziative legate «all'esigenza di valorizzare il ruolo e le caratteristiche del Parlamento e quindi di rafforzare la nostra democrazia».

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Guido Dell'Acqua
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. LUNTA: autorizzazione e giornale numero n. 4553.
Mestiere. Redazione ed Amministrazione: 20185 Roma, via dei Teatri, n. 155.
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E.
00185 Roma - Via dei Teatri, 15

Nel trigesimo della scomparsa di RENZO ASCARI i compagni e gli amici di Milano lo ricordano con affetto sottocorrendo trentomila lire per l'Unità. Lina e Tullio Bodini, Carlo Romano Bramanti, Nella e Bruno Cremaschi, Daniela e Enrico Dan, Rina e Daniele Fantoni, Antonietta e Armando Invernizzi, Anna e Roberto Pugliese, Mariuccia e Luigi Tiraboschi, Elisa e Antonio Tarantelli.
Milano-Medina 21 dicembre 1983

A pochi mesi di distanza dalla sua cara Virginia, è deceduto ELIO CERASUOLO. Gianni e Peppe ricordano la dolcezza, l'amore e la semplicità dei loro genitori.
Potenza 21 dicembre 1983